

Comune: Calosso

Provincia: Asti. Alessandria fino al 1935 (BUSSI 2000, 254).

Area storica: “Comitato” di Loreto. Secondo il Settia l’estensione del cosiddetto “comitato” di Loreto coincideva con il territorio della pieve di Ponte (SETTIA, 1991, 297).

Abitanti: 1260 (2001, ISTAT)

Estensione: 15,73 Km² (2001, ISTAT)

Confini: Castiglione Tinella, Santo Stefano Belbo, Canelli, San Marzano Moasca, Agliano Costigliole.

Frazioni: Piana del Salto.

Toponimo storico: *Caluci* (BSSS XXVII, 81, a. 960); *Calocius* (BSSS L, 636, 176 a. 1071); *Caloçius* (BSSS XXII, 45, 42, a. 1218); *Calotius* (BSSS XXIII, 165, 158, a. 1249).

Diocesi: Asti dal 1817 e prima di tale data Pavia (tranne negli anni compresi tra il 1704 e il 1717 durante i quali Asti venne aggregata alla diocesi di Aquì) ma esistono posizioni diverse circa il momento nel quale si sarebbe avuta l’aggregazione a quest’ultima (GIANNONI, 1974; SETTIA 1990). Innanzitutto il Savio afferma che, originariamente, tale zona era sottoposta alla diocesi di Vercelli (SAVIO, 1898, 5-6) e solo nel IV-V secolo si sarebbe avuta l’istituzione della diocesi di Asti. Daniela Giannoni ritiene che l’aggregazione a Pavia sia anteriore al 1018, data nella quale emerge nell’Astigiano la presenza del vescovo di Pavia quale possessore: sarebbero proprio tali possesi a determinare l’aggregazione di Calosso alla diocesi pavese. La tesi appare superata dal lavoro di Aldo A. Settia che, più prudentemente, pone invece l’aggregazione a Pavia tra il 1094 e il 1095 in seguito ad una donazione di re Corrado confermata da Onorio II solo nel 1217. Nel 1592 morì a Calosso, durante la visita pastorale, l’allora vescovo di Pavia il beato Alessandro Sauli.

Pieve: Pieve di Ponte (località scomparsa; FERRO, 1992, 41). Si trattava di «un’antica pieve che stava nel territorio di Costigliole nella regione del Cioccaro o di S. Agnese, ancora detta nel 1307 *Plebs de Ponte*, e della cui chiesa si vedevano i ruderi ancor pochi anni or sono» (VIARENGO, 1887, 298). Scrive Settia: «sappiamo che la chiesa pievana di Ponte (...) si trovava nell’odierno territorio di Costigliole d’Asti, in posizione quindi da poter comprendere nella sua giurisdizione tutto il territorio circoscritto dai quattro corsi d’acqua (...) che la separavano dalle adiacenti diocesi di Asti, Alba e Acqui» (SETTIA, 1991, 296).

Altre presenze ecclesiastiche: San Martino al Castello, parrocchiale. Citata nella documentazione a partire da 1203 («ecclesia castrì»), venne successivamente restaurata e ampliata alla fine del XVII secolo e alla fine del XIX (SERRA 1998, 59-60). Cappella di San Michele: il 19 novembre 1071 Oggero e Berlenda cedono al monastero benedettino di San Siro di Genova i loro diritti sulla cappella (BUSSI 2000, 29). Chiesa di Santo Stefano «comunemente chiamata di San Sterlino»; citata nei documenti seicenteschi scomparirà nel corso del Settecento e i suoi benefici confluiranno in quelli della chiesa di Maria Vergine dei Monti. Chiesa e cimitero della Beata Maria Vergine dei Monti, già presente nella documentazione cinquecentesca; i benefici della chiesa confluirono poi in quelli della parrocchiale (1873) ma la chiesa stessa continuerà ad esistere. Cappella campestre di Sant’Anna, San Gioacchino e San Calocero, edificata nel 1756. Cappella campestre della Beata Maria Vergine dei Monti dei Tiglia: risulta presente nella documentazione seicentesca (BUSSI 2000, *passim*).

Assetto insediativo: Situato a 23 Km. da Asti e posto a 399 m. sul livello del mare, Calosso si presenta in posizione isolata e dominante rispetto al panorama collinare circostante («è Calosso edificato sull’apice di un’alta collina, ben esposta e assai amena» ha scritto il De Canis all’inizio del XIX secolo) in un’area compresa tra il torrente Tinella e il rio Salto dove «le alture sono ragguardevoli e i declivi appaiono più scoscesi» (BORDONE, 1976, 155).

Comunità, origine e funzionamento: È ipotizzabile che il nome del comune derivi da un antropónimo romano. Ciò farebbe pensare all’esistenza di un antico insediamento situabile in località Pian del Salto, detta anche Calosso ad oriente dell’attuale abitato, dove sono emersi abbondanti «resti di laterizi, pietre squadrate

e cocci si vasellame nero con (...) resti di figure animali» (BUSSI 2000, 25-26). In età altomedievale l'esistenza di Calosso è attestata da un documento del 960 registrante una permuta di terre da parte del vescovo di Asti e nel quale si ritrova un Arimanno *de Caluci* (BSSS XXVII, 81, a. 960). Renato Bordone ha notato come la presenza di tale Umberto di Calosso nel testamento del marchese Bonifacio del Vasto (a cavaliere tra XI e XII secolo), possa essere il segnale dell'esistenza di un «gruppo di potere che andava sviluppando la propria signoria sul castello di Calosso e che, in quanto tale, fosse (...) collegato (...) col marchese aleramico» (BORDONE, 1976, 155). Allo stesso tempo risulterebbe scarsa la presenza di altre forze sul territorio di Calosso poiché per questo periodo l'unica presenza fondiaria di una qualche entità è quella rappresentata dai canonici della Cattedrale di Asti (BORDONE, 1976, 155; BUSSI, 2000, 29 da utilizzare con cautela. Si noti che ancora nel XVII secolo è registrata la presenza dei canonici della Cattedrale: *Volume d'atti di detta Comunità contro il molto reverendo signor Antonio Gabrio, canonico della cattedrale d'Asti principianti per supplica e decreto 18 dicembre 1631*). La conferma della presenza di una signoria locale esercitata da un consortile particolarmente numeroso si evince dalla estrema frammentazione «dei diritti sul castello e sulla giurisdizione, al punto che, sul finire del XIII secolo le quote di potere sono davvero polverizzate: una vendita del 1264 ci presenta addirittura 1/860!» (BORDONE, 1976, 155). Secondo Renato Bordone la genesi del gruppo signorile locale, e della comunità nei suoi rappresentanti, sono avvenimenti che si sviluppano a partire dalla seconda metà del XII secolo fino al 1202 quando «gli abitanti del luogo riuniti in comunità e rappresentati da consoli locali giurano fedeltà ad Asti e diventano cittadini» (BORDONE, 1976, 155) come testimoniato dal *Codex Astensis*. La relazione con Asti conosce però un'interferenza dovuta alla volontà di Alessandria (seppur alleata di Asti) di intervenire nella zona nel tentativo di controllare gli insediamenti locali. È in relazione a tale tentativo che compare nella documentazione dell'inizio del XIII secolo la restituzione ad Asti degli «atti di fedeltà dei signori di Calosso» e di altre località (BORDONE, 1976, 156). La struttura dell'abitato originario di Calosso, a parte le considerazioni relative allo spostamento dall'antica località di Pian del Salto alla collina attuale, è in qualche modo specificata da un documento del 1377, nel quale Calosso viene indicato con l'espressione *castrum et villam Caloxii*. Tale indicazione benché molto tarda mostra la "forma" della presenza di una signoria locale che realizza una struttura fortificata *iuxta villam* al duplice scopo di aumentare il proprio prestigio personale e stimolare la vitalità dell'insediamento.

Dipendenza medioevo: la comunità viene incorporata, a partire dal 1202, nel distretto della città di Asti. All'inizio del XIII secolo si pone anche il tentativo di Alessandria di impadronirsi politicamente e militarmente di Calosso e della zona circconvicina sostituendosi ad Asti. Tale tentativo conoscerà una recrudescenza alla metà degli anni Venti del XIII secolo, allorché Alessandria sconfiggerà Asti per ben due volte, imponendo a Calosso un uomo di propria fiducia, Ogerio Cerrato di Alba. Il comune di Asti, tuttavia, recupererà presto il controllo sulla località anche attraverso una strategia di acquisti delle quote del castello detenute dai signori locali (BORDONE, 1976, 155).

Feudo: Nel 1225 la città di Alessandria investe Ogerio Cerrato di Alba dei diritti signorili su Calosso (BORDONE, 1976, 156) ma si tratterà di una novità destinata a durare ben poco. Già dall'inizio del XII secolo, Asti aveva limitato fortemente l'attività politica del consortile locale che cede, nel corso del Duecento, i residui diritti sul castello (atti di cessione si susseguono nel 1202, 1203, 1204, 1205, 1213, 1228, 1264 cfr. BUSSI 2000, 34-35). Nel 1377 il castello e i diritti signorili vengono ceduti alla potente famiglia dei Roero, nella persona di Percivallo, come registrato da una copia seicentesca del documento originario eseguito dal notaio Vernazzo e successivamente trascritta da Giandomenico Valle (Cfr. BUSSI 2000, 36; Archivio Comunale di Calosso, Cart. 7 fasc. 57, *Inventario delle scritture di questa Comunità state rimesse al sindaco della medesima il 24 maggio 1675 dal signor avvocato di detta Comunità Cesare Tomaso Demagistris, formato in carta piccola ordinaria contenenti fogli scritti n 4, principianti inventario di Calosso finiente con una copia dell'istrumento di vendita del feudo di Calosso dalla città d'Asti al signor Percivallo Ruvero seguita nell'anno 1377*). Dal 1377 i Roero manterranno con successo, fino alla fine XVIII secolo, il controllo del loro feudo. Nel 1739 quest'ultimo venne innalzato al rango di contea (BORDONE, 1976, 156-157).

Mutamenti di distrettuazione: Il comune di Asti (e dunque Calosso in quanto parte del contado) perde la propria autonomia nel 1312 con la dedizione a re Roberto d'Angiò; nel 1339 però Calosso si trova sotto il dominio dei marchesi di Monferrato e nel 1342 la comunità verrà sottoposta ai Visconti di Milano. Proprio a questi ultimi la città di Asti offrirà la piena *balia* nel 1379. Nel 1380 Gian Galeazzo Visconti istituisce il *capitaneatus Astesane*. I Visconti nel 1387 cederanno l'Astigiano ai d'Orleans (dote di Valentina Visconti sposa del fratello di re Carlo VI). Le vicende internazionali faranno transitare Calosso sotto il dominio

spagnolo che si alternerà a quello francese. Nel 1531 Calosso viene donato a Beatrice del Portogallo (madre di Emanuele Filiberto di Savoia) da Carlo V re di Spagna. Ancora nel corso del XVII secolo si alternerà nella zona la presenza degli Spagnoli, dei Francesi e degli stessi Savoia. Alla fine del XVIII secolo le vicende della Rivoluzione produrranno un effetto anche sul Piemonte che verrà in parte annesso alla stessa nazione francese. Nel 1804, in virtù dei decreti napoleonici, Asti cessa di essere capoluogo e viene aggregata amministrativamente ad Alessandria e sottoposta ecclesiasticamente alla diocesi di Acqui. Calosso entra a far parte del mandamento di Canelli e vi rimane fino all'inizio del 1900. Nel 1817 la situazione si modifica nuovamente e la diocesi di Asti riprende la titolarità sulla zona mentre l'area viene reintegrata nei domini dei Savoia. Capoluogo di provincia resterà Alessandria fino al 1935 (BORDONE, 1976, 156-157, BORDONE 1978, 146-147, BUSSI, 2000, 178).

Mutamenti territoriali: 1336, 3 febbraio: Guglielmo *de Ast de Calosso* vende a tal Oddone Cordaccio pure di Calosso una pezza di terra posta sul territorio di Calosso nella valle Tinella dove si diceva *in la Prea*, forse un cippo viario romano oppure un termine confinario antico. Il 23 agosto 1576, e di nuovo il 26 e 27 febbraio 1577 si ritrovavano i rappresentanti della comunità di Calosso e quelli di Moasca appartenente al ducato di Monferrato per stabilire i termini di una transazione: l'area «nelle confini di luna e l'altra [sic] Comunità in le contrade dove si dice al Podio grosso et Arduino» (in Valle Calosso, località Rodotiglia) non presentava chiare delimitazioni confinarie. Probabilmente si trattava di un territorio goduto in comune nel passato, ma che per ovvie ragioni politiche non poteva più essere usato in tal modo. Secondo Bussi la transazione avrebbe comportato la costruzione di una strada lungo la Valle Calosso, e dalle misurazioni effettuate dai tecnici incaricati «a Calosso spettano 46 giornate e 4 stare dalla parte verso mezzogiorno a partire dalla strada che (...) va a Moasca e San Marzano (...) a Moasca invece toccano 37 giornate a partire dal confine di Calosso, cioè dal bricco di Montecucco, scendendo lungo gli zerbidi sopra citati verso Agliano» (Bussi, 2000, 54-55). Nel 1715 vi fu una misurazione generale del territorio voluta dal Comune destinata sia alla compilazione del catasto sia a permettere «la costruzione di un muro sotto la strada Reale in val Tinella» (BUSSI, 2000, 123). L'intendente generale che nel 1753 visitò Calosso così ne descrive i confini «confinante con li territori di Costigliole, Castiglione, San Stefano Belbo, Canelli, Moasca, ed Agliano distante da stati Esteri, cioè dal Genovese miglia ventidue, egli è unito e non diviso in borgate, ed il suo territorio consiste in campi, prati, vigne, boschi e zerbidi». La mappa realizzata nel 1759 dal «signor misuratore Carlo Gio Bezzo del luogo di Incisa, e dal medesimo sottoscritta» e perduta ma di cui è rimasta copia concordante «perfettamente in ogni parte» del 1777 e realizzata da Giuseppe Girolamo Moya, elenca i seguenti confini: «a nord territorio di Agliano, territorio di Costigliole; a ovest territorio di Castiglione; a sud territorio di Santo Stefano Belbo, territorio di Crevacore, territorio di Santo Stefano Belbo; a est territorio di Canelli, territorio di Moasca». La distinzione tra il territorio di Calosso e quello di Crevacuore dipendeva dal fatto che, secondo il conte Verasis proprietario di quell'area «li territori di Crevacuore e Croveglia sono tenimenti separati con giurisdizione a parte, stati dichiarati per intiero feudali, e così non avervi la Comunità di Calosso e Villanova alcuna ingerenza e neppure formar detti tenimenti alcun Corpo di Comunità e non aver spese locali a debitura privata, onde non eservi motivo d'esigere in essi l'imposta personale». Secondo la relazione di De Canis, che vide Calosso all'inizio del XIX secolo, i confini della comunità erano così stabiliti: «Castagnole delle Lance, Santo Stefano Belbo, Canelli, Moasca, Agliano, Costigliole». Tali confini corrispondono a quelli della mappa dell'*Atlante dei Comuni del Regno d'Italia* del 1938. Tra il 1921 ed il 1931 si ha una piccola variazione nell'estensione del territorio di Calosso che passa 1551 ettari a 1572, come registrato dai censimenti effettuati in quegli anni.

Comunanze: Per due volte nel 1339, e altre due nel 1341 il comune di Calosso vende beni sequestrati a debitori inadempienti, a concittadini che non avevano adempiuto agli obblighi fiscali o a prestazioni d'opera (collaborare a fare i fossi del villaggio). Il 1 giugno 1351 il comune di Calosso, con atto rogato da Antonio Taramacio notaio palatino, e con l'autorizzazione del luogotenente del podestà, affida a Gioacchino Ribotto di Calosso l'incarico di sindaco e procuratore, autorizzandolo ad alienare e vendere i beni del comune e quelli dei debitori morosi verso il comune stesso (A.S.T., sez. A, Paesi per A e B, mazzo 3 C). Si ha notizia di altre alienazioni nel 1615 quando, per pagare l'imposta sul sale il comune è costretto a vendere una «massarizia in Contrada di Tiglia (...) di 48 giornate» al conte Federico Asinari (BUSSI, 2000, 57); inoltre nel 1638 viene alienata, non senza controversie, la cascina di Mosianetto. L'alienazione, infatti era avvenuta senza tener conto che «trattandosi di beni di Comunità è necessario notificarsi nelli circonvicini luoghi l'alienazione che s'intende fare acciò venghi a nozzitia delle persone che gli possono far partile e si osservino gli ordini instituiti sopra alli contratti» (ASCC, Cart. 2, fasc. 13, a. 1638). Nel 1648 la

comunità dispone di una pezza di bosco in località Valeriano che viene concessa in uso al «seppellitore de morti» (BUSSI, 2000, 93). Per il 1658 le rendite della comunità vengono quantificate dal Bussi come segue: 3£ 10 soldi per il ponte levatore, 5 soldi per la bocca del fosso, 5£ per il ponte rotto, 5£ per il fosso della colombana, 4£ per la piazza, 6£ reddito del prato di Govone, 10£ per porta Ferrara (BUSSI, 2000, 98). Nel 1668 viene acquistata dalla comunità di Calosso la casa parrocchiale ceduta dal marchese di Cortanze (ASCC, Cart. 7, fasc. 84, a. 1688). Nel 1682 il comune acquisisce da privati (per 365£ più il valore di 1000 mattoni e 50 messe) «un piccolo appezzamento situato dietro la chiesa, che comprendeva anche un tratto di muraglia sopra la via Porta Ferrara, di nessun reddito» (BUSSI, 2000, 150). Sappiamo che nel 1726 la comunità mette in vendita alcuni suoi beni ma la documentazione relativa è mancante dall'archivio storico di Calosso (*Atti d'esposizione in vendita delli beni di questa Comunità principianti per testimoniali di richiesta 30 aprile 1726 e continuati sino a relazione del quarto ed ultimo incanto delli 26 maggio detto anno*). Nel 1793, in seguito alla decisione di costruire un nuovo cimitero viene offerto al marchese Roero (su terreni del quale doveva sorgere il sepolcreto) un appezzamento di 55 giornate coltivato a prato in località Gionte (BUSSI, 2000, 165). All'inizio del XIX secolo i beni comunali sembrano essersi ridotti *all'affittamento* della piazza di notaio, del fornaio e del macellaio (ASCC, Cart. 35, fasc. 8). A metà del XIX secolo il comune delibera l'acquisto di una casa ad uso di alloggio della maestra, e della levatrice e di locale della scuola femminile nonché di una camera della sicurezza pubblica e della guardia nazionale al prezzo di lire 1400 (ASCC, Cart. 43 fasc.24).

Luoghi scomparsi: Il 23 settembre 1340 Gandolfo Pizono di Calosso vende a Francino Cordaccio, anch'egli di Calosso, per 29 lire una pezza di sedime situata sul territorio del comune e cioè *in villa nova de platea rostita* che confinava con la via diretta a Castagnole (ASTO, sez. A, Paesi per A e B, mazzo 3 C). Di questa villanova, peraltro, rimangono pochissime indicazioni nella documentazione, tuttavia, in una causa tra la comunità di Calosso e il conte Verasis (Cart. 24 fasc.30 a. 1756 Sommario della causa della Comunità di Calosso contro il signor conte Verasis) in un documento intitolato «Per la Comunità di Calosso» si dice «et in riguardo (...) alla questione di cui si tratta, ove già detto che li territori di Crevacuore e Crovegla sono tenimenti separati con giurisdizione a parte, stati dichiarati per intiero feudali, e così non avervi la Comunità di Calosso e Villanova alcuna ingerenza e neppure formar detti tenimenti alcun Corpo di Comunità e non aver spese locali a debitura privata, onde non eservi motivo d'esigere in essi l'imposta personale». L'espressione «Comunità di Calosso e Villanova» sembra essere riferita appunto a Calosso, a cui si aggiunge il toponimo «Villanova». Peraltro, proprio il castello di Crevacuore è un'altra delle località scomparse e da identificarsi nel «tenimento di Crevacuore un miglio a est di Calosso» come scriveva il De Canis all'inizio dell'Ottocento. Sul presunto sito del castello di Crevacuore (dove si ha notizia del ritrovamento di pietre squadrate, mattoni laterizi e chiavi di legatura di muri, nonché di un pozzo e di una grande fornace) è stata eretta nel 1997 una piccola torre (BUSSI, 2000, 42).

Fonti: Archivio storico del Comune di Calosso (A.s.C.C.), *Mappa territoriale, autentica Giuseppe Girolamo Moya formata nell'anno 1777* [la carta, conservata in un tubo secondo l'Inventario dell'archivio comunale p. 20, è ora appesa ad una delle pareti dell'archivio storico]
A.s.C.C., Cart. 1 fasc. 1, s. d. (sec.XVII), *Un volume o sii sommario per la Comunità di Calosso (...) de carichi portati da detto instrumento*.
A.s.C.C., Cart. 1, fasc. 2, *Volume di scritture della Comunità di Calosso contro il signor marchese di Cortanze*.
A.s.C.C., Cart. 1, fasc. 3, *Atti di detta Comunità contro il signor Antonio Gabrio*.
A.s.C.C., Cart. 2, fasc. 13, a. 1638 *Volume d'atti per detta Comunità riguardanti la vendita della cassina detta di Mosianetto*.
A.s.C.C., Cart. 7, fasc. 57, *Inventario delle scritture di questa Comunità*.
A.s.C.C., Cart. 7, fasc.58, *27 febbraio 1577 instrumento di transazione tra la Comunità di Calosso e quella di Moasca rogato Baldo*.
A.s.C.C., Cart. 19, fasc. 8, *1788 Instrumento di revisione dei termini di confine tra Agliano e Calosso*.
A.s.C.C., Cart. 24, fasc.30, *1756 Sommario della causa della Comunità di Calosso contro il signor conte Verasis*.
A.s.C.C., Cart. 24, fasc. 34, *1757 rappresentanza per la Comunità di Calosso contro il signor marchese di Cortanze*.
Archivio di Stato di Torino (A.S.To.), sez. A, Paesi per A e B, mazzo 3 C.
A.S.To., Camerale Piemonte, art. 472 [*Visite e informazioni di danni diversi*], mazzo 1bis/a.

Biblioteca Consorziale Astense, mss II 1, *Relazione generale dell'intendente sullo stato della Provincia d'Asti* [Relazione generale del Stato della Provincia d'Asti 1753].

Fonti edite: *Codex Astensis qui de Malabaila communiter nuncupatur*, I-III, a cura di Q. Sella, Roma 1880-1887.

Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti, a cura di F. Gabotto-N. Gabiani, Pinerolo 1907.

Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti (1238-1272), a cura di L. Vergano, Torino 1912.

Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Asti, a cura di F. Gabotto, Pinerolo 1904.

Il Libro Verde della Chiesa di Asti, a cura di G. Assandria, Pinerolo 1904-1907.

Catasto: Dall'inventario compilato nel 1773 dal segretario della Comunità di Calosso, il notaio Giuseppe Antonio Gassa, sappiamo che esistevano nell'archivio comunale volumi di catasti a partire dall'anno 1602 (*Catastro o sii registro di questa Comunità formato nell'anno 1602 dal signor Giovanni Antonio Crespi Imperial Ducal notario*) e che esistevano altresì catasti per gli anni 1621, 1636, 1679, 1689, 1715-1716, 1758; tutti questi volumi risultano mancanti dall'archivio comunale di Calosso. Inoltre esisteva un catasto (anch'esso mancante dall'archivio) di 210 fogli senza titolazione di cui il notaio Gassa non sapeva indicare l'anno di realizzazione. Esso conteneva all'inizio il registro dei beni del Priorato di San Michele e si concludeva con un altro registro di «Francesco Antonio Poggio». Infine il Bussi (BUSSI, 2000, 69-70) fa cenno ad un antica porzione di catasto della comunità, esibita dal conte Renato Roero nel XVII secolo nel corso di una lite con la comunità stessa, onde comprovare le proprietà dei suoi antenati.

Ordinati: I documenti più antichi (visti nel 1773 dal segretario della Comunità di Calosso, il notaio Giuseppe Antonio Gassa che aveva ordinato l'archivio comunale, ma attualmente mancanti) erano datati 26 gennaio 1599 - 23 gennaio 1627 (*Libro d'ordinati consiglieri et altri atti della Comunità di Calosso*). Altri volumi d'ordinati erano stati approntati (per quanto riguarda il XVII secolo) negli anni 1622-1623 (mancante), 1627-1630, 1633-1638, 1638-1642, 1642, 1643-1653, 1653-1660, 1661-1670, 1670-1673, 1674-1681, 1681-1688, 1688-1694, 1694-1698, 1698-1703. Per quanto riguarda il XVIII secolo si hanno volumi compilati nel 1705-1708, 1708-1711, 1711-1716, 1716-1720, 1720-1723, 1723-1732, 1732-1738, 1738-1742, 1742-1747, 1747-1753 (inoltre esistono altri documenti a partire dal 1772 e fino al 1799).

Statuti: Dopo la dedizione ad Asti all'inizio del XIII secolo entrarono in vigore gli statuti cittadini. Non si ha notizia di statuti locali; testimonianza dei bandi campestri è presente nell'archivio comunale a partire dal 1691 (*Stabilimento e tariffa delli bandi campestri*), seguita dalla notizia del 1783 (*Causa tra la Comunità di Calosso e il tribunale di Calosso per i bandi campestri*) e infine da quelli del 1824-1825.

Liti territoriali: Alla fine del XVI secolo si pone una questione apparentemente minore (Cfr. ASCC, Cart. 7, fasc. 58) ma rispetto alla quale, in realtà, si ponevano problemi internazionali: nel 1531, infatti i Savoia avevano acquistato l'Astigiano e la comunità di Calosso confinava con il Ducato di Monferrato. Immediatamente al di là del confine si trovava la comunità di Moasca e l'area «nelle confini di luna e l'altra [sic] Comunità in le contrade dove si dice al Podio grosso et Arduino» (in Valle Calosso, località Rodotiglia) non era ben definita. Si trattava di gerbidi e pascoli probabilmente utilizzati da entrambe le comunità come bene indiviso. Piero Bussi quantifica in novanta giornate di terra l'area contesa (BUSSI, 2000, 53-55). Esistono tre atti successivi, 23 agosto 1576, 26 febbraio 1577 (citati da Bussi ma senza indicazione archivistica e assenti dall'inventario dell'Archivio comunale di Calosso) e 27 febbraio 1577 (presente nell'archivio ma non citato da Bussi). Il 27 febbraio 1577 si ritrovavano i rappresentanti della comunità di Calosso e quelli di Moasca per stabilire i termini di una transazione. Entrambe le comunità potevano vantare «l'antiquo possesso», registrazioni «et altre scritture» riguardanti l'area contesa ma, proprio per questo entrambe le comunità pativano «grave danno (...) in lasciar passar più in lungo la detta differenza, per che ne luna ne l'altra Comunità golde de detti zerbi utile ne ficti alcuni salvo per pasculo delli bestiami qual pasculo si goldeva più dalli altri vicini che da loro». Inoltre se la questione non veniva risolta «ne poscerà nascer scandoli grandissimi come se diceva esser occorsi altre volte». La vertenza dunque si trascinava effettivamente da molto tempo con delle recrudescenze che provocavano un disagio alle due comunità che non era solo di natura economica, come viene ribadito anche alla fine del documento in questione. Si era provveduto dunque all'elezione Giovanni Andrea Scagliola e Dario Ferro per Calosso e di Giovanni (Lovaldo) e Jacobo della Fiore di Muasca i quali si erano ritrovati più volte sopra «il luoco di detti zerbi et pasculi per veder di tratar l'accomodo di dette differenze et sparmir alle spese grande che si fano per le liti et differenze talle, et chivar anco tutti li pericoli et scanduli potriano occorrer et [buco] tra loro

contra et buoni pacificamente et gaiamente come convien [buco] boni cristiani et veri amici et vicini». Nel 1753, in occasione della «Relazione generale dell'intendente sullo stato della Provincia d'Asti» l'intendente stesso così si esprime «non vi sono liti, né beni comuni occupati da terzi senza pagamento di prezzo, né altri alienati senza le dovute solennità» (B.C.A., mss II 1, 59). Un altro documento interessante, ancorché mancante dell'inizio, è rappresentato dall'*Instrumento di revisione dei termini di confine tra Agliano e Calosso* (AscC, Cart. 19, fasc. 8, 1788). Esso descrive i confini tra Agliano e Calosso a partire dal diciassettesimo termine confinario fino al ventinovesimo. Benché nel documento non si dia conto di alcuna lite (almeno nella parte rimastaci), tuttavia sembra probabile che proprio qualche contenzioso sia all'origine della revisione come fa sospettare il fatto che vennero piantati nuovi termini mentre sembra evidente che nessuno di quelli vecchi appariva deteriorato o mancante. Secondo il documento i confini tra le due comunità seguivano la *strada pubblica* «e divisoria di detti rispettivi territori (...) sino all'incontro del Rivo denominato la Nizza». Indi i confini seguivano il corso d'acqua fino alla confluenza «in esso del rivo denominato La Cialera del pero e successivamente ripiegando a destra a seconda del corso tortuoso dello stesso rivo di Nizza (...) sino al finimento de' prati (...) di Giovanni Scaglione, del Territorio di Calosso e (...) di Antonio e Pietro Ferro Territorio di Agliano, tra quali prati ed in distanza di un trabucco dalla metà di detto rivo si è (...) il termine decimo ottavo di pietra». Il confine si inoltrava poi tra i possessi di Pietro Antonio Ferro, e di Giuseppe Scagliola di Agliano e di Giuseppe Scaglione e degli eredi Secondo Massosso di Calosso, «a seconda della divisione di essi prati, e sino all'angolo in attiguità del prato degli eredi Sig. Giuseppe Bona ove esiste il termine decimo nono antico» Voltando poi a sinistra fra il prato di Giuseppe Scagliola e tenendo la destra rispetto ai possessi dei Bona e proseguendo «sino ad altro angolo tra questi, ed il prato di Andrea Scagliola» ci si imbatteva nel ventesimo termine. Bisognava poi voltare a destra in linea retta sino alla fine dei prati dei Bona e Scagliola per raggiungere l'angolo che divideva questi ultimi dal prato del conte Rovero di Revello dove esisteva il ventunesimo termine. Poi, voltando a sinistra «a secondo del fosso dividente detto prato del Sig. Conte Rovero» che si trovavano nel territorio di Calosso e quelli di Andrea Scagliola e di Pietro Antonio Ferro di Agliano, si raggiungeva la strada pubblica demaniale denominata *di Meretto* e quindi, svoltando a destra seguendo la strada che divideva i due territori, si raggiungeva un fosso divisorio tra il campo e vigna di Innocenzo Bersano e Giovanni Scagliola d'Agliano (a sinistra) e il campo del conte Roero fini di Calosso (a destra) dove, in occasione della revisione, venne piantato il ventiduesimo termine «distante dalla metà di detta strada pubblica divisoria trabucchi due». Si piegava poi a sinistra salendo la collina denominata *della Chicarella, o di Lovere*, compresa tra il territorio d'Agliano a sinistra, mentre a destra si incontravano i possessi del conte Rovero degli eredi Lorenzo Cavagnino, e di Nicola Scassa. Giunti alla sommità della collina si incontrava la pezza boschiva di [Pro? Francesco?] Loavozzolo di Agliano dove si trovava anche il ventitreesimo termine. Si svoltava di nuovo a destra sul dorso della collina seguendo prima il bosco e poi «la tortuosa strada vicinale divisoria d'ambi li predetti territorii» e si raggiungeva così il ventiquattresimo termine «quale esiste sulla sommità di detta collina e nel trivio formato dall'anzidetta strada vicinale, e dal ramo che deriva» dalle cascate di Eleonora Mignonaini denominate *le case della Chicarella*. Due di queste case erano situate sul territorio d'Agliano e le altre su quello di Calosso. Il confine piegava poi a sinistra a seconda «del suddetto ramo di strade pure vicinale e divisoria de' detti Territori» (...) e seguiva il dorso di un'altra collina denominata *la Lovera e la [Trancia?]* sino al pilastro del portico degli eredi Bertolomeo Paglierino che si trovavano sul confine di Agliano. A due piedi di distanza dal suddetto pilastro «verso mezzogiorno» i revisori piantarono il venticinquesimo termine confinario. Si piegava poi a destra e si discendeva in linea retta i beni degli eredi di Bartolomeo Paglierino degli eredi Andrea Gardino e di Giovanni Matteo Paglierino che attraversavano il confine e restavano in parte nel territorio di Calosso e in parte in quello di Agliano, per arrivare sino alla *strada pubblica* esistente nella valle detta *di Fontanille*. A metà di quella strada esisteva il termine ventiseiesimo. Poi si piegava a sinistra lungo la strada pubblica *del fontanile* che divideva i territori, sino al suo sbocco nell'altra strada pubblica denominata *delle Giustizie* che portava a Canelli. Nella sponda destra della strada (*nel campo proprio di Matteo Serra*), a un trabucco di distanza dal centro trivio formato dalle due dette strade, fu piantato il ventisettesimo termine, il quale doveva essere considerato «come se fosse piantato nel mezzo di detto trivio» dove, per ovvie ragioni, non poteva stare. Dopo di che, andando a destra lungo la strada *delle Giustizie* si raggiungeva una derivazione «d'altra strada a sinistra al ponto di quale diramazione nella ripa sinistra del campo proprio di Giacomo Grasso territoriale di Calosso» i revisori piantarono il ventottesimo termine, distante un trabucco uno e tre piedi dal trivio formato dalle strade sopra indicate. Anche questo termine doveva essere considerato come se fosse stato piantato nel centro trivio. Infine, piegando a sinistra ossia verso est, ci si spostava lungo un'altra strada, divisoria dei territori di Agliano e di Calosso, anch'essa diramantesi da quella di Canelli e diretta a Moasca. Lungo questa strada si incontrava un

termine «verso la sponda sinistra di dette strade consistente in una pietra antica». Era questo il ventinovesimo segno di confine. È del 1630 una lite con la comunità di Costigliole per ragioni fiscali (AscC, 45, *Atti della Comunità et homini di Costigliole contro la nobile Comunità di Agliano [Dilla Comunità e huomini di Costigliole supplica contro la nobile Comunità et homini d'Agliano supplicante]*, a.1630. Agliano e Calosso contestano il fatto che Costigliole non abbia contribuito a pagare le spese per l'alloggiamento di compagnie di cavalleria).

Bibliografia:

Atlante dei Comuni del Regno d'Italia, Roma 1938.

R. BORDONE, *L'aristocrazia militare del territorio di Asti: i signori di Gorzano*, "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", LXVII (1969), pp. 357-447.

ID, *Andar per Castelli - da Asti tutto intorno*, Torino 1976.

ID, *Assestamenti del territorio suburbano: le «diminutiones villarum veterum» del comune di Asti*, "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", LXXVI (1978), pp. 127-173.

P. BUSSI, *Gente di Colosso - Dagli albori al ventesimo secolo*, Scurzolengo (AT) 2000.

Chiese e Campanili. Storia e Storie di Calosso, Montegrosso d'Asti 1998.

N. FERRO, *Catenuovo Calcea. Quasi mille anni di storia*, Scurzolengo (AT) 1992.

D. GIANNONI, *Castelli e signorie in Val Tiglione nel processo di trasformazione politica del territorio medievale di Asti*, "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", LXXII (1974), pp.401-447.

G. LENZI - R. NOCCIOLI, *Dizionario Lenzi-Noccioli. Prontuario dei Comuni e delle Provincie d'Italia*, Firenze 1959.

M. PAGELLA, *L'evoluzione economica delle colline dell'astigiano*, Milano 1962.

L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo, secoli XI-XII*, Torino 1992, BSS CCIX.

F. SAVIO, *I vescovi del Piemonte*, Torino 1898.

A. A. SETTIA, *Assetto diocesano e signoria vescovile. Le presenze pavesi fra Astigiano e Monferrato*, "Aevum", 1991 (LXV), pp. 295-307.

D. TESTA, *Storia del Monferrato*, Torino-Asti 1996.

P. VIARENGO, *Luoghi soggetti ad Asti citati nel repertorio del codice Malabaila*, in *Codex Astensis*, I, Roma 1887, pp. 294-307.

Calosso

L'impressione che si ritrae dall'esame della documentazione relativa a Calosso disponibile presso i diversi archivi e dalla lettura della bibliografia circa la struttura del territorio del comune di Calosso, è quella di una relativa stabilità dei confini della comunità. La forma del territorio, notevolmente più sviluppato verso oriente rispetto all'attuale abitato, potrebbe dipendere dallo spostamento dell'abitato stesso avvenuto al passaggio tra l'età antica e quella medievale (da Piana del salto a Calosso) cosa che, da un lato, ebbe come conseguenza l'elevamento dell'abitato e dall'altro avrebbe consentito una prima definizione dell'area del territorio comunale. In altri termini lo spostamento verso occidente da Piana del Salto a Calosso sarebbe una conseguenza del desiderio di collocare in area più elevata l'abitato ma poi tale "spinta verso occidente" si sarebbe esaurita. Perciò il territorio di Calosso presenta una forma abbastanza regolare con il capoluogo sistemato nella zona sud occidentale.

Sono soprattutto due gli elementi che sono intervenuti, nel corso del tempo a turbare l'equilibrio territoriale del comune. Il primo è la presenza sul territorio di una famiglia aristocratica, i Roero di Asti, la cui "presa" su Calosso non si allenta lungo i secoli. A partire dal XIV secolo e per più di quattro secoli il comune dovrà fare i conti con tale famiglia e con le dispute, gli scontri, le cessioni e i guadagni derivanti. Ne sono prova i numerosissimi atti di lite tra il comune e i Roero conservati presso l'archivio comunale indici, da un lato della presenza forte dei feudatari, ma dall'altro anche delle risorse identitarie della comunità stessa la quale non rinuncia a far valere i propri diritti. Tale presenza, in realtà, può essere interpretata anche in altro modo: è pur possibile che, nonostante le complesse vicende storiche che Calosso attraversò, la presenza di un nucleo familiare aristocratico potente come quello dei Roero, abbia favorito la comunità nel tentativo di preservare intatti i suoi confini nel corso del tempo.

Il secondo elemento in grado di turbare l'equilibrio territoriale raggiunto da Calosso, infatti, fu il fatto di trovarsi in un'area contesa lungamente tra poteri diversi, come dimostra il problema del tracciamento di un confine netto tra la comunità di Calosso e quella di Moasca, cioè tra Astigiano e Monferrato. In questo caso bisognerà attendere una stabilizzazione delle istituzioni superiori perché i confini della comunità possano definitivamente dirsi sicuri.

Il periodo d'oro della vita di Calosso, dunque, sembra essere stato il Settecento, come conseguenza evidente dello stabilizzarsi della dominazione politica dei Savoia sul territorio. La relazione dell'intendente della provincia di Asti (1753) è piuttosto esplicita da questo punto di vista e sembra confermare quanto sopra accennato: «la qualità del terreno è piuttosto buona; si vogliono raccogliere vini dolci e di particolare gusto e perfezione (...) vi è un giudice pedaneo, un luogotenente, la segreteria del tribunale (...) un medico, un chirurgo, un professore di quarta e di quinta (..) e due notai piazzati (...) di 298 capi di casa resta composto il preaccennato luogo (...) fra i quali non vi sono fassioni né prepotenze. Li affari del pubblico sono bene maneggiati, non vi sono liti né beni comuni (...) gli esattori non commettono frodi (...) vi è la casa comune, l'archivio e le scritture sono in buono stato».

Lo sviluppo del comune continua nel corso dell'Ottocento, così come traspare attraverso i censimenti di popolazione, e mostra un andamento di lenta ma costante crescita: nel 1828 gli abitanti di Calosso sono 2050 (possiamo supporre che 75 anni prima la popolazione si trovasse al di sotto delle 1500 anime), 2107 nel 1838, 2337 nel 1848, 2264 nel 1861, 2586 nel 1872, 2684 nel 1883, 3900 nel 1891. Quest'ultimo dato mostra l'incremento più forte nella storia del comune poiché in soli 8 anni la popolazione aumenta di 1216 abitanti. All'inizio del Novecento invece si manifesta una tendenza contraria: 3384 nel 1901, 3328m nel 1911, 3243 nel 1921, per scendere poi sotto i tremila a partire dal 1931 (per questi ultimi dati Bussi, 2000, *passim*; TESTA, 1996, 592).